e il combaciamento e l'accordo di tutti essi, quali che sieno, deve considerarsi dal vero scienziato come un gran segno di verità. Perchè questo è proprio d'ogni verità, esser concatenata con tutte le altre; laddove, il carattere dell'errore e della bugia è restare isolati.

Sia dunque dalle contraddizioni e dalle falsità degli avversarii, sia dalle prove positive addotte possiamo asserire con buon diritto che le vere fonti del Vangelo, sono quelle dell'insegnamento storico tradizionale, cioè, il Vangelo *scritto* studiato alla luce del Vangelo *predicato* e del Vangelo *vivo,* e che le fonti assegnate dalla nuova scuola del Loisy, oltrechè contraddittorie, sono false, arbitrarie e distruggitrici d'ogni Cristianesimo.

2.° Il Regno di Dio o Regno messianico.

VIII.

Introduzione

Determinate le fonti genuine del Vangelo di Gesù e rivendicatele dagli arbitrii dei neorazionalisti, siamo in grado di ricostruire il pensiero di Gesù Cristo e il suo Cristianesimo.

L'idea dominante nella predicazione di Gesù, fin dal suo uscire all'aperto, fu quella del *Regno di Dio* o *Regno dei cieli.* In ciò il Loisy ha ragione: togliere dalla predicazione di Gesù il Regno

di Dio è toglierne la parte sostanziale. Gesù uscì in campo coll'annunziare la imminente venuta del Regno di Dio; questa fu la parola d'ordine data ai suoi messi, e la sua dottrina fu detta da lui « Vangelo del Regno de' cieli » (Marco I, 14). Or, siccome sopra un concetto inesatto di tal Regno, il Loisy costruì il suo falso Cristianesimo, così dalla vera idea di quello cominceremo noi a ricostruire il Cristianesimo vero.

Concetto del Regno di Dio presso gli Ebrei

Il metodo seguito da Gesù nello stabilire la nuova alleanza tra Dio e gli uomini e nel formare il nuovo regno, fu d'una delicatezza squisita; consistente in questo, di non romperla bruscamente col Mosaismo e di non piantare il nuovo dalle radici, sì bene d'innestarlo sull'albero antico. Quindi, per esempio, dichiarava che non era venuto ad abolire la Legge e i Profeti, ma a compirli, benchè talora con sovrana autorità dicesse: Nell'antica Legge vi fu insegnato questo e questo, ma io vi dico...; e modificava quindi il codice della Legge con precetti migliori (Matt. V, 21, 22). Rispettava il tempio e il sabato e pagava il tributo; ma faceva capire all'istesso tempo che non sarebbe obbligato a farlo e che egli era maggiore del tempo e signore del sabato (Matt. XVII, 25). Egli era Messia (tra poco lo vedremo); eppure, invece della parola *Messia,* usò quasi sempre il titolo di *Figlio dell'uomo,* titolo equivalente a *Messia,* ma che pur significando

il vero, non urtava tanto chi si sarebbe subito scandalizzato di lui [1]. Egli era Figlio di Dio; eppure non volle, dopo la confessione di S. Pietro e dopo la trasfigurazione del Tabor, che gli Apostoli lo manifestassero alle turbe, non credendole ancora disposte a ricevere tal verità. Questo fu il metodo costante di Gesù: egli partiva da un'idea tradizionale e popolare, in parte vera, e su quella, purificandola da quel che vi potesse esser di falso, innestava con garbo inesplicabile a poco a poco la nuova. Egli non voleva spegnere il lucignolo fumigante, nè calpestare la canna fessa, come dissero i profeti e notò il Vangelista (Matt. XII, 20) [2].

Or bene, così fu del modo onde annunziò il Regno di Dio. *Regno di Dio* o *Regno de' cieli* era nel concetto ebraico un impero diretto di Dio sul mondo, impero con cui era unita l'idea d'un tre-

[1] Gesù Cristo presentatosi al popolo ebreo, sempre per non pregiudicare alla sua causa, atteso i pregiudizii popolari, invece del titolo di *Messia* che era sfruttato dai Farisei in senso politico, prese lo più quello di *Figliuolo dell'Uomo*, che era equivalente: *primo* perchè così era chiamato il Messia da Daniele e da altri profeti; *secondo*, perchè Gesù dava al Figliuolo dell'uomo le attribuzioni di Messia, come perdonare i peccati, giudicare, eccetera. Il popolo non era affatto scandalizzato da questo titolo, perchè alla sua intelligenza era nuovo e alquanto misterioso; anzi talora sembra che non l'intendesse per nulla; in fatti, una volta Gesù fu interrogato: *Quis est iste Filius homiins?* (Jo. XIII. 34). Vedi in *Revue biblique* uno studio accurato del P. Rose su questo titolo *Figlio dell'uomo* (vol. IX, 1900, p. 172 seg.).

[2] Vedi Battifol, *Jésus et l'Église* nel *Bulletin de litt. eccl.*, genn. 1904.

mendo giudizio sui perversi che disconoscevano Dio. Era il regno messianico, annunziato dai profeti e aspettato con ansietà, regno in cui tutte le genti sarebbero aggregate al regno d' Israele. Il popolo però e molti dottori attendevano questo regno come un risorgimento temporale d' Israele, la sua venuta doveva essere come un turbine violento, e il giudizio di Dio sulle potestà nemiche come una catastrofe quasi teatrale. E, a dir vero, gli stessi profeti davano occasione a tali concetti; perchè, quanto essi erano chiari nell'annunziar la venuta del regno, altrettanto erano oscuri nel descriverne le particolarità. E l'ultimo che fu il Battista, alle genti affollate, che accorrevano ad ascoltare da lui l'annunzio del prossimo arrivo del Messia e del regno, parlava in modo che la venuta del Messia e del giudizio finale sembravano unirsi in una sola prospettiva. « Già la scure, egli gridava dalle rive del Giordano, è alla radice degli alberi » (Matt. III, 20); e descrive il Messia « con in mano il ventilabro purificatore della sua aia, per ammassare il frumento nel granaio e gittare la paglia al fuoco eterno » (Matt. III, 12). In somma, i profeti talora non distinguevano le varie fasi del regno di Dio e dell'opera del Messia; quindi alla verità biblica e profetica s'erano aggiunti concetti extrabiblici e fantastici. Questo è certo che il popolo era in grande ed ansiosa aspettazione: e dalla dimanda de' Magi, dalle interrogazioni fatte ufficialmente al Battista, per sapere se fosse egli il Messia, si deduce che la venuta del regno di Dio

era nell'anima giudaica un avvenimento, più o meno prossimo, come si voglia, ma indubitato.

Ora Gesù, preso questo concetto che era nella mente di tutti, adagio adagio lo venne purificando dalla scoria fantastica e superstiziosa, innestando il nuovo all'antico, senza fare una rivoluzione brusca: « Fate penitenza, diceva egli, poichè il Regno de' cieli è vicino » (Matt. IV, 17).

IX.

Il regno di Dio secondo Gesù Cristo

Ora, per farci un concetto vero di tal *Regno de' cieli*, non secondo le umane utopie, ma secondo il pensiero di Gesù, sottoponiamolo ad un'accurata analisi, esaminando: 1°) *quando e come incomincia* il detto Regno: 2°) quale ne sia *l'indole specifica* e quale il *codice;* 3°) il *luogo* ove si esplica; 4°) il *modo* di espandersi; 5°) l'*ampiezza;* 6°) la *durata;* 7°) *l'organamento esteriore e visibile;* 8°) il suo *secondo stadio* nella vita futura. Se possiamo afferrare il pensiero di Gesù sopra questi otto punti, come ne siamo certi, il vero concetto del Regno di Dio è assicurato contro tutti i falsificatori.

1. Quando e come comincia il Regno di Dio?

Verrà esso con fracasso e teatralità scenica, come pensavano le teste bollenti de' Giudei? Verrà alla fine del mondo, quale « corona della storia », siccome

dice il nuovo Vangelo del Loisy? — No, dice Gesù: « Il regno di Dio non viene con apparato esterno, come una meteora, nè si dirà *Eccolo qui* o *eccolo là;* poichè il regno di Dio è tra voi (o dentro di voi) » (Luc. XVII, 20-22).

— Quando verrà questo regno?

— Esso venne con Gesù Cristo: « Il regno di Dio è tra voi » (Luc. XVII, 22), come or vedemmo; « Se io scaccio i demoni per lo spirito di Dio, dunque il Regno di Dio è giunto a voi » (Matt. XII, 28). « La legge e i profeti sono durati sino a Giovanni Battista, da lui in poi il regno di Dio è annunziato a tutti, e tutti si sforzano di entrarvi » (Luc. XVI, 16). Tentato Gesù da Satana nella solitudine del deserto coll'offerta di tutti i regni del mondo, Gesù lo respinse lungi da sè; e prima di morire disse: « Ora il principe di questo mondo, il demonio tentatore, sarà cacciato fuori » (Gio. XII, 31). Ecco la risposta di Gesù a tutti i falsi profeti e a tutti i falsi esegeti, dai primi fino ai nostri contemporanei: il Regno de' cieli venne con Gesù e cominciò con Gesù.

Non vi potrebbe essere opposizione maggiore tra il Vangelo del Loisy e quello di Gesù Cristo. Questi affermò che il *Regno de' cieli* cominciò subito dopo Giovanni Battista; affermò che esso cominciò ad esistere già tra il piccolo drappello de' discepoli, e prova n'era che già i nemici di quel regno, le potestà infernali, subivano delle sconfitte. Ed il Loisy, pel contrario, dopo tante chiare affermazioni, s'ostina ad insegnare che tal

regno non cominciò con Gesù Cristo, ma che comincerà solo dopo il dì del giudizio. Dunque il Loisy contraddice apertamente a Gesù Cristo, ed egli si mostra così non già un esegeta del Vangelo di Lui, ma un falsatore erudito di esso; falsatore che non ha neppure il merito della novità, poichè rimette a nuovo le vecchie concezioni escatologiche fantastiche del popolo giudaico. Il che si farà ancora più manifesto, continuando noi ad esaminare le qualità di questo regno messianico.

X.

2. L'indole e il codice del Regno di Dio

Il novello impero di Dio sugli uomini è di carattere *etico* e *spirituale*, e non è affatto, come pensavano i politici sinedristi, un regno temporale: « Il mio regno, diceva Gesù, non è come i regni di questo mondo » (Gio. XVIII, 36); esso è quell' impero speciale di Dio con cui egli regna nelle anime per l'osservanza della sua nuova legge; esso è la virtù, la santità, la giustizia, il distacco dai beni terreni. « Chi si farà umile, come questo piccolo fanciullo, sarà il più grande nel regno de' cieli » (Matt. XVIII, 1-4). « Cercate prima il regno de' cieli e la sua giustizia » (Matt. VI, 33). In una parola, il regno de' cieli è la vigilanza nelle buone opere, come è detto nella parabola delle vergini sagge; il regno de' cieli è la carità, come si vede nella parabola del Samaritano; il regno

de' cieli è l'umiltà, come appare nella parabola del fariseo e del pubblicano; « il regno di Dio è la giustizia, la pace e il gaudio nello Spirito Santo », come scrive S. Paolo (Rom. XIV, 17); il regno di Dio è la fede, è l'amor di Dio e del prossimo, è la preghiera, è la sequela di Gesù Cristo; è, insomma, tutta la dottrina del Vangelo, la quale messa in pratica dall'uomo, questi diventa soggetto a Dio nell' intimo dell' anima. Allora Dio regna in noi. È un regno dunque di natura sua spirituale. Il che si prova anche dalla qualità de' nemici del regno. I nemici del regno sono i demoni (Matt. XIII, 39); sono le cure affannose e smoderate della vita (Marc. IV, 18); sono la ricerca esagerata delle ricchezze (Luc. XII, 19); sono la spensieratezza (Luc. XII, 40); sono la voglia di dominare e di soprastare, eccetera.

Il *codice* legislativo del nuovo Regno è la dottrina stessa di Gesù Cristo, che da lui è detta « Evangelo del Regno dei cieli » (Marc. I, 14). Egli stesso girava di villaggio in villaggio « annunziando l'Evangelo di Dio, dicendo che ormai i tempi erano maturi e che il Regno di Dio s'era avvicinato » (Marc. I, 15). Partito un giorno da Cafarnao e raggiunto dalla folla che voleva ritenerlo, si schermì dicendo: « Mi conviene annunziare anche ad altre città il Regno di Dio; perchè per questo appunto sono stato mandato » (Marc. I, 38). E qual era, alla fin fine, l'annunzio o, come direbbesi oggi, il programma di questo Regno? Non altro che il detto: l'unione con

Dio nella preghiera, la fede a lui, l'obbedienza alla sua legge, il distacco dai beni del mondo, la sua sequela nel portar la croce, la carità verso il prossimo, l'umiltà, la purità di mente e di corpo, la penitenza de' peccati e simili. Questo è tutto il contenuto del Vangelo, dalla prima pagina all'ultima. Esso dunque è il *codice*.

Quindi con tutto diritto conchiudiamo che, secondo Gesù Cristo, il Regno di Dio è d'indole *etica e spirituale*. Quando dunque vengono fuori i nostri professori a turbare le menti, e a dirci, come lo Stapfer, che « nulla prova che Gesù abbia inteso per Regno de' cieli altro da ciò che intendevano i suoi contemporanei » [1], o, come il Loisy, che il Regno de' cieli predicato da Gesù era quello che verrà dopo il giudizio universale, quando, diciamo, costoro vengono a contarci tali falsità, ripeteremo al lettore quel di Orazio: « *Quodcumque ostendis mihi sic, incredulis odi* ». Costoro ci narrano fiabe tanto aperte, e si dicono critici! Non meritano di essere ascoltati!

XI.

3. Dove si spande il Regno di Dio?

Esso, risponde Gesù, si esplica in questa nostra terra, qui *tra gli uomini*. Poichè, dice egli, è misto di buoni e di cattivi, essendo esso simile ad un campo di frumento, ove col buon grano vi è la zizzania:

1 V. *Revue biblique*, t. VIII, p. 348.

anzi tanto l'uno quanto l'altro dovranno crescere sino al giudizio finale (Matt. XIII, 30), ed allora gli angeli di Dio scenderanno, e separando i buoni dai cattivi, « toglieranno dal suo regno ogni scandalo » (Matt. XIII, 41). Inoltre tal regno è qui in terra anche per l'altro detto del Signore, che il regna de' cieli sarà tolto ai Giudei e dato ad altri (Matt. XXI, 43). Dunque è un regno che si verifica ed ha vita qui tra gli uomini.

4. In qual modo si diffonde il Regno di Dio?

Lentamente e a poco a poco, alla maniera di tutte le cose che hanno il loro svolgimento tra gli uomini e con le difficolta ad esse inerenti; poichè Dio, nel piantare il nuovo suo impero nel mondo, nel propagarlo e nel mantenervelo, non ha voluto far uso della sola sua potenza. Il regno de' cieli, disse Gesù, è similo al *lievito;* siccome questo, per piccola cosa che sia, pure ha virtù di fermentare tutta la massa della farina, così la mia parola; predicata qui in quest'angolo del mondo, desterà una nuova vita nel genere umano tutto intero (Mattt. XIII, 33). Il Regno de' cieli, egli continuò a dire, è simile ad un *granello di senapa,* che cresce a poco a poco, e poi diventa un grande arbusto e tale che gli stessi uccelli vengono a posarsi sui suoi rami (Matt. XIII, 31); esso è anche simile alla *semenza* che, gittata in terra, cresce silenziosamente per intrinseca forza, anche quando il seminatore se ne sta riposando. Quest'ultima

parabola, osserva il p. Rose, pronunziata da Gesù dall'alto della barca del lago, è di una squisita bellezza per la verità, per la profondità e per il simbolismo [1]: essa poi rivela la dolce tranquillità dell'anima di Gesù, che quasi per trastullo svelava le più grandi verità future, senz'affatto partecipare alle ansie paurose della folla, nè ai preconcetti escatologici de' dottori contemporanei. « Egli è del Regno di Dio, parlava Gesù, come d'un uomo che abbia gittata in terra la semenza. Sia che esso vegli, sia che dorma, tanto di giorno, quanto di notte, il seme germoglia e spunta fuori, senza che neppure egli sappia il come. La terra da sè stessa manda fuori dapprima l'erba, poi la spiga, e alla fine il grano bell'e formato dentro la spiga; quando poi il frutto sarà maturo, allora si mette mano alla falce, chè la messe è pronta » (Marc. IV, 26-29).

Dal rapido cenno qui fatto si scorge come Gesù Cristo, con gran garbo sì, ma con gran precisione, tagliò netto a tutti i concetti chimerici, giudaici e rabbinici di regno politico, di risorgimento temporale d'Israele, di arrivo teatrale del regno e di altre ubbie, comprese le moderne del Loisy, che il regno de' cieli sia solamente il finale, quello che « corona la storia ». Infatti, all'apparato scenico teatrale della venuta del regno, egli oppone la spiritualità invisibile; allo scoppio improvviso, oppone il lavoro lento e la collaborazione delle

[1] P. Rose, *Études évangéliques,* in *Revue biblique,* t. VIII, p. 361.

anime; all'aspettazione paurosa del giudizio oppone una lontananza indefinita; all'aspettativa angosciosa dell'arrivo l'affermazione che è già venuto.

XII.

Soluzione d'una difficoltà

Siamo ora in grado di sciogliere una difficoltà, che può sorgere e forse è sorta al lettore e, se non ad esso, è sorta al Loisy e ad altri. Non dobbiamo dissimularla. Essa è contro il detto da noi nel paragr. X, ed è di questo tenore: — La pratica della dottrina evangelica, dicono, è una *condizione* per essere ammessi al Regno celeste futuro, non già che essa *costituisca* veramente il Regno di Dio qui in terra. —

Non neghiamo che la pratica della dottrina evangelica qui in terra sia anche una condizione per essere ammessi al Regno futuro celeste; non però in senso *esclusivo,* cioè che perciò quella pratica non *costituisca* un vero impero di Dio sulle anime qui in terra e che esso non formi il *Regno di Dio* in terra predicato da Gesù Cristo. Ciò si ricava dall'esame accurato di tutti i passi evangelici, dove si parla del detto Regno di Dio, come vedemmo e come in breve ripetiamo in un piccolo quadro sinottico. In fatti; *primo,* si tratta d'un Regno che, a detta di Gesù, *cominciò con lui* e consiste nella *sottomissione* dell'anima alla nuova legge evangelica. Dunque non è semplice condi-